



Omicidio Sarah Scazzi, la Cassazione: Sabrina e Cosima non meritano sconti di pena

di Giuseppe Centonze



Depositare le motivazioni dell'udienza della Corte Suprema di Cassazione svoltasi lo scorso 20/21 febbraio che ha confermato la condanna all'ergastolo di Sabrina Misseri e della di lei madre Cosima Serrano per l'assassinio di Sarah Scazzi, quindici anni, consumato in Avetrana (TA) il 26 agosto del 2010.

I giudici della Cassazione hanno evidenziato, innanzi tutto, come i giudici territoriali abbiano rispettato pienamente i canoni di rito e i precetti che regolamentano la formazione della prova secondo i crismi del **giusto processo**. In particolare, *“la ricostruzione della sequenza oraria (di tutta la vicenda delittuosa) non è il frutto di adattamento dei risultati di prova a una tesi ritenuta arbitrariamente preferibile nella ricostruzione dei fatti, ma è frutto di un attento e accurato esame dei dati istruttori e degli elementi che il dibattimento ha offerto.”*

La Suprema Corte ha preso atto, inoltre, della c.d. **Doppia conforme**: *“Le due decisioni di merito sono essenzialmente sovrapponibili, affermando entrambe la responsabilità degli imputati e condividendo in sostanza il medesimo percorso logico.* Passando agli autori dell'omicidio, la Cassazione nel confermare la condanna all'ergastolo di Sabrina e Cosima, scrive: *“Il delitto doveva ascriversi a due persone, da identificare nelle imputate. L'omicidio consumato mediante strangolamento, attraverso una struttura nastriforme, come una cintura”. Inoltre, sul corpo di Sarah non c'erano “*segni di lotta o legati al tentativo di allentamento della cintura stretta al collo, come reazione istintiva al soffocamento che si stava compiendo*”. Ciò significa che lo strangolamento *“non poteva essere opera di un unico soggetto ma doveva essere avvenuto per effetto del concorso sinergico di due persone, l'una che aveva posto in essere la specifica azione di soffocamento da dietro alla vittima, e l'altra che le aveva**

inibito ogni tentativo di difendersi e, altresì, ogni chance di fuga".

E chi erano le uniche due persone presenti in casa intorno alle 14:00 del 26 agosto del 2010? Appunto, **Sabrina**

Misseri e Cosima Serrano. E Michele Misseri, che si era accusato originariamente dell'omicidio della piccola Sarah, salvo poi chiamare prima in correità la figlia Sabrina, per poi addossarle ogni responsabilità dell'assassinio, salvo rimangiarsi tutto e ritornare in seguito ad autoaccusarsi in solitario?

Secondo la Suprema Corte, Michele Misseri con l'omicidio non c'entra nulla. Le sue dichiarazioni sono state *"oscillanti e prive di costanza"* e *"condizionate dall'obiettivo di coprire e sollevare da responsabilità la figlia Sabrina"*.

Il movente dell'omicidio? Un mix esplosivo di gelosia, rabbia, rancore, difesa della rispettabilità e dell'onore familiare (Misseri) e personale (Sabrina).

La Suprema Corte è passata, quindi, all'analisi della meritevolezza o meno da parte di Sabrina Misseri e Cosima Serrano del riconoscimento delle attenuanti generiche, negandola a entrambe. In particolare, scrive: *"I dati scrutinati posti a fondamento della decisione che qualificano le modalità commissive del delitto evidenziano la fredda pianificazione d'una strategia finalizzata, attraverso comportamenti spregiudicati, obliqui e fuorvianti, al conseguimento dell'impunità. Si rileva il comportamento di Sabrina Misseri, "che rese interviste, strumentalizzando i media, e deviò le investigazioni, ponendosi, in fase immediatamente successiva al delitto, come astuto e freddo motore propulsivo delle stesse in direzione di piste fasulle."* Lo sconto di pena è stato negato anche a Cosima Serrano giacché, essendo questa *"un'adulta matura, invece di intervenire a placare l'aspro contrasto sorto tra Sabina e Sarah, si era resa direttamente protagonista del sequestro della giovane nipote partecipando, poi, materialmente alla fase commissiva del delitto."*

Parlando di sequestro di Sarah per opera di Cosima e Sabrina,

la Cassazione pone al momento una sorta di giudicato sul racconto da parte di Giovanni Buccolieri, un fioraio di Avetrana che con riferimento al pomeriggio del 26 agosto del 2010 dichiarò di aver visto Cosima Serrano sequestrare la nipote nella propria auto, ove sedeva altra donna dalle fattezze di Sabrina, salvo cambiare idea e rifugiarsi in un sogno, molto ma molto preciso e articolato. La Corte Suprema evidenzia come pur avendo avuto il Buccolieri la possibilità di dirimere la questione racconto/sogno nell'ambito del processo principale aveva preferito non sottoporsi ad esame dibattimentale, avvalendosi della facoltà di non rispondere. Il processo a suo carico per false informazioni al pm è tuttora in corso.